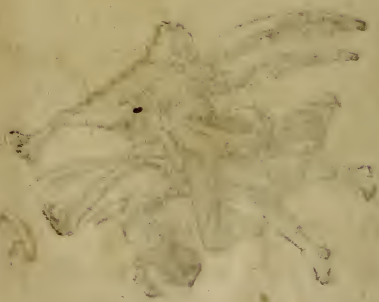
# IL
# FRATRICIDA
# INNOCENTE

DRAMA EROICO PER MUSICA

Da rappreſentarſi in BOLOGNA
nel Teatro MALVEZZI

*L' ANNO MDCCVIII.*

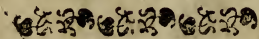
IN BOLOGNA

Per Coſtantino Piſarri, ſotto le Scuole all' Inſegna di S. Michele. *Con licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO.

*ENCESLAO Re di Polonia ebbe due Figliuoli, Casimiro, e Alessandro: il primo di genio altero, feroce, e lascivo: il secondo di temperamento dolce, e moderato. Tutti e due s' invaghirono di Erenice Principessa del Sangue discendente dagli antichi Re di Polonia, ma con intenzione molto diversa. Casimiro l' amò per goderla, Aleßandro per isposarla. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la Corte il suo Amore; e questi, conosciuto il genio violento di suo Fratello, ad ogn' altro nascose il suo, fuorchè all' amata Erenice, e all' amico Ernando, Generale, e Favorito del Re; anzi perchè temeva della ferocia di Casimiro, pregò l' amico a fignersi appassionato per Erenice, affinchè col di lui mezzo poteße più sicuramente parlare della sua passione alla*

*Principeſſa. Tanto fece per impegno di amicizia Ernando, quantunque poſcia gli coſtaſſe caro l' impegno per l' amore, che in lui ſi acceſe verſo la ſteſsa Erenice. Riuſcì la coſa di tal maniera, che Caſimiro credette, che gli foſſe rival nell' amore il Generale, non il Fratello; e da queſta ſua ingannevol credenza naſce l' intreccio principale del Drama. La morte di Aleſsandro ſeguita per man del Fratello; l' accuſa di Erenice; la condanna, e la coronazione di Caſimiro nella forma, che ſi rappreſentano, ſono azioni tratte dalla ſteſſa fonte, da cui ſi traſſe il ſoggetto. Gli Amori di Caſimiro con Lucinda, Gran Ducheſsa di Lituania [ grado, che per degni riguardi ſi è convenuto mutare in quel di Reina ] ſono di mera invenzione.*

*Le Parole poi di Fato, Nume, adorare, e ſimili, ſono ſcherzi da Poeta, non ſentimenti da Cattolico.*

SCE-

# SCENE

## *Nell' Atto Primo.*

Piazza del Real Palazzo con veduta del Fiume Viſtula, e della Città di Cracovia.

Atrio di Fontane corriſpondente agli Appartamenti di Erenice.

Regio Anfiteatro.

## *Nel Secondo Atto.*

Loggie.

Anfiteatro preparato in forma di Steccato.

Stanza di Caſimiro con Gabinetto.

## *Nell' Atto Terzo.*

Viale di Verdura contiguo agli Appartamenti di Erenice, con Urne Sepolcrali.

Cortile, che ſerve d'Atrio alle Prigioni.

Antiſala Reale.

Regia con Trono.

# ATTORI.

VENCESLAO Re di Polonia.
*Sig. Anton. Francesco Carli. Virtuoso del Ser. Gran Principe di Toscana.*
CASIMIRO suo Figliuolo.
*Sig. Matteo Sassani.*
ALESSANDRO altro suo Figliuolo.
*Sig. Francesco Vitali.*
LUCINDA Reina di Lituania.
*Sig. Diamante Scarabelli. Virt. del Ser. di Mant.*
ERNANDO Generale, e Favorito di Venceslao.
*Sig. Giovanna Albertini detta la Reggiana.*
ERENICE Principessa Polacca, discendente dagli antichi Re di Polonia.
*Sig. Maria Domenica Pini, detta la Tilla. Virtuosa del Ser. Gran Principe di Toscana.*
GISMONDO Capitano delle Guardie, Confidente di Casimiro.
*Sig. Giuseppe Marsigli.*

## NELLI BALLI.

*Madmoselle Courcel.* *Monsieur Filebois.*
*Madmoselle Querilis.* *Monsieur la Mamye.*
*Madmoselle la Saveur.* *Monsieur Olanier.*

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Piazza del Real Palazzo con veduta del Fiume Vistula, e della Città di Cracovia. Si vede Real Galera, da cui sbarca al suono di Trombe, e Timpani

*Ernando con seguito di Soldati, e di Schiavi, fra' quali vedrassi alzato sopra di un'asta il tronco teschio di Adrasto, poi Venceslao, Casimiro, ed Alessandro.*

*Ern.* ABbiam vinto: Amico Regno
N'è tuo frutto, e gloria, e pace.
Del fellon superbo, e fiero
Vedi il teschio: in suol straniero
Insepolto il busto giace.
Abbiam &c.
O del Regno Polono,
Del Boristene algente alto Monarca;
Già il superbo Moldavo
Morde i tuoi ceppi, e 'l contumace Adrasto,
De l'alme più rubelle
Grand' esempio. e gran pena,
Da più colpi trafitto
Là su l'Istro confessa
Ne le aperte sue piaghe il suo delitto.

*Venc.* Le tue vittorie, Ernando,
Degne de la tua fama, e son maggiori
Del poter nostro. Hai vinto:
Vieni, onde al sen ti stringa,
O forte del mio Regno
Difesa, e primo amor.
*Cas.* (Fremo di sdegno.)
*Alès.* A gli amplessi paterni, amico Duce,
Un mio succeda
*Ern.* O sempre
Generoso Alessandro!
*Venc.* Casimiro, e tu solo
Al Vincitor nieghi gli applausi?
*Cas.* Ernando
Ne' tuoi reali amplessi ebbe anche i miei.
*Ern.* Servo ti sono.
*Cas.* (Anzi Rival mi sei.)
*Ven.* Sin' or sterili applausi
Diedi al valor d' Ernando. I suoi trionfi
Chiedono un maggior prezzo. Ei me lo ad-
*Ern.* Gran Re, tutto ti deggio. (diti.
*Ven.* Il tuo rispetto
Non dee lasciarmi ingrato.
Chiedi.
*Ern.* Temo nel prezzo
Parer vil, non audace.
*Ven.* Vil non fia ciò, che puote
Gli affetti meritar del tuo gran core.
*Ern.* Ti arride amor: sol per te chiedo.

*Ales.*

*Alef.* O amico.

*Ern.* Dirò, poichè lo imponi,
Ma non ſenza roſſor (non ſenza pena)
Tutto il premio, ch' io cerco,
In ſe racchiude un volto.

*Caſ.* (Iniquo!)

*Ven.* Ernando Amante?

*Ern.* Perdona. Amor ſol diede
Più zelo al Cor, più ſtimolo a la fede.

*Venc.* Favella.

*Caſ.* (Ah! più nol ſoffro.)

*Ern.* L' amor, Sire .....

*Caſ.* Ammutiſci,
Troppo altero Vaſſallo.
Frena il volo al tuo amore, ò nel tuo sãgue
Ne ammorzerò le fiamme. Ama là dove
Non offendi il tuo Prence; ò ſe sì audaci
Nutri gli affetti, ama ſoffrendo, e taci.

*Ern.* Se devo in ſen' aſcondere
La fiamma del mio cor,
Io non potrò reſiſtere
A l'aſpro rio dolor.
E pur per non offenderti,
Queſt' anima fia vittima
D' un' infelice amor.
Se &c.

## SCENA SECONDA.

*Venceslao, Alessandro, e Casimiro.*

*Venc.* TU de l'amico Ernando (gli,
Siegui, Alessandro, le vestigia, e di-
Che a tal grado alzerò la sua fortuna,
Che non sia chi 'l sorpassi
Quaggiù, fuorchè 'l suo Re, fuorchè gli Dei.
*Cas.* E ch' ei tema, gli aggiugni,
In qualunque destin gli sdegni miei.
*Ales.* Tanto esporrò; ma troppo altero sei.
Ama sì, ma sempre chiara
Sia la fiamma del tuo cor.
Vapore oscuro
D'ardor men puro
Toglie gloria, e fà dolor.
Ama &c.

## SCENA TERZA.

*Venceslao, e Casimiro.*

*Ven.* CAsimiro, coresta
Tua superba fierezza (glio.
Vuol privar te di un Padre, e me di un Fi-
*Cas.* Del tuo poter, de la mia vita, o Sire,
Usa a tuo grado, il soffrirò con questa,
Che tu chiami fierezza, ed è virtude.
Ma che un basso vapore,

Che

Che un mio Servo, un' Ernando
Mi sia rival, che mi contenda, e usurpi
Il possesso di un bene,
Nol soffrirò. Sento, che m'empie un core
Forte a ceder la vita, e non l'amore.

*Venc.* Vedrem ciò, che far possa (to,
Mio malgrado il tuo amor. Ma sappi intan-
Ch'un reo Vassallo arma d'un Re lo sdegno,
E che prima che à Te, fui Padre al Regno.
Se vuoi dar leggi al Mondo,
Serba le leggi in te.
Non sono gli ostri, ò'l trono,
Ma'l retto esempio, e'l giusto
Ciò, che temuto, e augusto
Rende a' Vassalli un Re.
Se vuoi &c.

## SCENA QUARTA.

*Casimiro, e Gismondo.*

*Gis.* Con avviso impensato,
T' inchino, o Prence.

*Cas.* O mio fedel Gismondo.

*Gis.* Del Lituano Scettro
L' illustre Principessa......

*Cas.* Che fia?

*Gis.* Colei, che amasti, allor che fummo
Stranieri in quella Corte.......

*Cas.* Rimembranze nojose.

*Gis.* Lucinda .......

*Cas.* E' morta forse?

*Gis.* Giunta è poc'anzi.

*Cas.* O Dei! Lucinda?

*Gis.* Io stesso
La vidi in viril manto,
Mentito il sesso, e co' suoi fidi a canto.

*Cas.* Turbatrice odiosa
De l'amor mio, costei sen viene, e seco
Avrà la fè giurata,
I promessi Imenei,
Chiamerà nel suo pianto Uomini, e Dei.

*Gis.* E tu?

*Cas.* Che far poss'io?
Gli affetti a lei dovuti
Mi ha rapiti Erenice.

*Gis.* Vedi: ella viene.

*Cas.* Osserverò, s'è dessa.

*Gis.* ( Misera Principessa! )

## SCENA QUINTA.

*Lucinda da Uomo con seguito, e detti.*

*Luc.* Come di fronda in fronda
L'aura spirando và;
Così di pena in pena
Il cor sen vola:
S'un raggio in Ciel balena
Di torbida pietà

Fug-

Fugge, e s' invola.
Come &c.

*Caſ.* (Pur troppo, amico, è deſſa.)

*Luc.* In quale oggetto
Vi affiſate, o miei lumi?

*Giſ.* (Già ci oſservò.)

*Caſ.* (Finger mi giovi.)

*Luc.* (O Numi!)

*Caſ.* Stranier, che tale a queſte ſpoglie, a queſti
Tuoi compagni, ò cuſtodi, a me raſſembri,
E qual da miglior Cielo a l' Orſe algenti
Forte cagion ti traſse? (vo,

*Luc.* (Non mi ravviſa.) A mia gran ſorte aſcri-
Che dal Ciel Lituano
Quì giunto appena, ove drizzai la meta,
Te incontri, eccelſo Prence.

*Caſ.* A Te, che altrove
Giammai non vidi, ove fui noto, e quando?

*Luc.* In Lituania, ov' ebbi
L' alto onor d' inchinarti.
(Ah quaſi diſſi, il fier deſtin di amarti.)

*Caſ.* Qual ti appelli?

*Luc.* Lucindo.

*Caſ.* L' uficio tuo?

*Luc.* Di Segretario in grado
A Lucinda ſervìa.

*Caſ.* Lucinda?

*Luc.* Sì; l'erede
Del Lituano Regno.

*Caf.* Tu con Lucinda?
*Gif.* (O com'è fcaltra!)
*Luc.* Io feco
Era il giorno primier, che i lumi tuoi
S'incontraro co' fuoi. (cefe
Giorno (ah giorno fatal!) che in voi fi ac-
Scambievol fiamma: Io feco
Allor che le giurafti eterno amore,
E fol fui teftimon del fuo roffore.
(Fifo mi offerva.) Omai
Ti dovria fovvenir, che in bianco foglio
La marital tua fede
Me prefente fegnafti; e me prefente,
Si ftrinfe il facro nodo.
Ti dovria fovvenir, ch' entro a fei Lune
Tornare a Lei giurafti;
Pur due volte da l'ora
Compì l'anno il fuo corfo, e non tornafti.
(Mifera!) E non ancora
Ti fovvien qual' io fia,
Io, che fui teftimon de le fue pene,
De' giuramenti tuoi?
*Caf.* Non mi fovviene.
*Luc.* Non ti fovviene? Ingrato......
*Caf.* A cui favelli?
*Luc.* Così m' impofe il dirti
La tua fedel Lucinda; e fe (mi aggiunfe)
E fe nulla ottener puoi da quel core,
Fà, ch'io 'l fappia, onde fine
Abbia

Abbia con la mia vita il mio dolore.

*Gism.* (A lagrimarmi astringe.)

*Caſ.* Fole mi narri.

*Luc.* (O' ſon tradita, ò finge.)

*Caſ.* Ma dovunque tu venga,
E qualunque ſij tu,
Parti, o Lucindo; e non cercar di più.
Ti conſiglio a far ritorno:
Parti, và;
Nè cercar più di così.
Lungo ſoggiorno
Ti ſarà ſolo
Di pianto, e duolo
Cagione un dì.
Ti &c.

## SCENA SESTA.

*Lucinda, e Giſmondo.*

*Luc.* COsì mi laſcia il traditor? Giſmondo
Tu pur non mi ravviſi, ò te ne infingi?

*Giſm.* (Che le dirò?) Signora,
Ben ti ravviſo, e ti ho pietade ancora.

*Luc.* Dimmi: che ſperar deggio?
Mi ha tradita il mio Spoſo, ò vuol tradirmi?
Arde per altra, ò finge?
Del mio fato il tenor ſvelami tu.

*Giſ.* Parti, o Lucinda, e non cercar di più.

## SCENA SETTIMA.

*Lucinda.*

CH' io non cerchi di più? ſolo a tal ſine
Mi partij dal mio Regno;
Grado, e ſeſſo mentij; ſoffersi tanto.
Vò ſaperlo, e pur temo,
Che il ſaperlo mi ſia cagion di pianto.
Sì, caro, in queſto dì
Diviſo il cor mi ſento,
Per te ſia l'odio mio,
E il mio coſtante amor.
E ſol per mio tormento
Il Cielo inſieme unì
A ſtruggermi il deſio
La ſpeme, ed il timor.
Sì &c.

## SCENA OTTAVA.

Atrio di Fontane corriſpondente agli Appartamenti di Erenice.

*Erenice, poi Aleſſandro, ed Ernando.*

*Eren.* POvero cor, tu palpiti,
Preſago del tuo duol.
Fra' nembi di ſoſpiri
Tu piangi, e mai non miri

Di

Di ſpeme un lampo ſol.

Povero &c.

Taci, Erenice. Il caro ben quì giunge;
E ſeco è il Duce, il ſolo
Teſtimonio fedel del noſtro amore,
Brama sì di goder, ma taci, o core.

*Ern.* Bella Erenice.

*Eren.* Invitto Ernando!

*Ern.* (O viſta!)

*Eren.* Al'ombra de' tuoi lauri
La comun libertà poſa ſicura.

*Aleſ.* E de'tuoi riſchi il noſtro bene è l'opra.

*Ern.* Se Voi lieti non rendo, (tempo,
Nulla oprai, nulla ottenni. Egli ha gran
Ch'ardono del tuo bello, e ben tu 'l ſai,
Caſimiro, e Aleſſandro.
Queſti, temendo il ſuo rival germano,
Naſcoſe il fuoco, e col mio labbro eſpoſe
Le ſue fiamme amoroſe.
L'odio di Caſimiro,
Credutomi rival, tutto in me cadde,
E in me ſol riſpettò l'amor paterno.
La Moldavia rubella
Mi eſentò da la Reggia. Io vinſi, e'l prezzo
Eſſer dovea Erenice,
Sol per render voi lieti (e me infelice.)

*Eren.* Cor generoſo!

*Aleſ.* E grande!

*Ern.* Godea, che a me tenuti

Foſte

Foſte di tanto. Caſimiro allora
Fremè, ſi oppoſe, minacciò. Compiacqui
Al ſuo furor, tolſi congedo, e tacqui.

*Eren.* Perfido!

*Ern.* Or la dimora
E' comune periglio.

*Aleſ.* Ma quale è il tuo conſiglio?

*Ern.* Ne la vicina Notte
Datevi fè di Spoſi.

*Aleſ.* E poi?

*Ern.* Riparo
Non avrà 'l fatto. Al mio conſiglio, al nodo
Non diſuguale il Padre
Darà l'aſſenſo; e del Rival germano
Sarà impotente ogni furore, ò vano.

*Aleſ.* Me fortunato appieno,
Se tu vi aſſenti.

*Eren.* Oh Dio!

*Aleſ.* Che paventi, Erenice?

*Eren.* Queſto mio così toſto eſſer felice.

*Aleſ.* Temi il mal, non il bene.

*Eren.* Offendo il grado mio.

*Aleſ.* Prendi, mia vita.
Spoſa mi ſei. Ne l'atto ſacro invoco
L'amor, la fede, Ernando.

*Eren.* Ti cedo, e Spoſa ecco ti abbraccio.

*Ern.* Parti;
Pria che 'l german quì ti ſorprenda.

*Aleſ.* Addio.

Verrò

Verrò cinto da l'ombre
A darti il primo maritale amplesso.

*Ern.* (Io fui del mio morir fabbro a me stesso.)

*Ales.* Col pensier, che mia tu sei,
Già contento il cor mi par.
E sì dolce è un tal momento,
Che di morte anche il tormento,
E' capace a consolar.
Col &c.

## SCENA NONA.

*Ernando, Erenice.*

*Eren.* PAce al Regno recasti, e gioje a Noi,
Ernando generoso.
Ma tu così pensoso? E che ti affligge?

*Ern.* Bocca bella, del mio duolo
Non mi chiedere il perchè.
Il saper ti basti solo,
Che mi rendono infelice
Amistade, amor', e fè.
Bocca &c.

## SCENA DECIMA.

*Casimiro, Gismondo, e li suddetti.*

*Eren.* (QUal favellar?)

*Cas.* Felici amanti: il mio
Importuno venir tosto non privi

Del

Del piacer di una vista i vostri lumi.

*Eren.* Se sai d'esser molesto, a che ne vieni?

*Cas.* Perchè rispetti Ernando

Su gli occhi di Erenice un mio comando.

*Ern.* Qual sia?

*Gism.* (Fra se che pensa?)

*Cas.* Da Lei, che adori, or prendi

L'ultimo Addio.

*Ern.* Perchè?

*Cas.* Perchè Ernando è Vassallo, ed io son Rè.

*Ern.* L'amar beltà, che tu pur'ami, o Prence,

Non è offesa al tuo grado:

E' omaggio, che si rende al bel, che piace.

Ne l'amor mio son giusto, e non audace.

*Cas.* E giusto anch'io sarò in punirti. A troppo

Tua baldanza s'inoltra.

*Eren.* E a troppo ancora

Ti trasporta il tuo sdegno.

Partiti, o Duce.

*Ern.* Addio, Signor. Per poco

Tempra, o sospendi almen l'odio mortale.

Dentro al venturo giorno

Non sarò, qual mi credi, il tuo Rivale.

## SCENA UNDECIMA.

*Casimiro, Erenice, e Gismondo.*

*Gism.* Erenice offendesti.

*Eren.* Prence?

*Cas.*

*Caſ.* Mia cara.
*Eren.* Anche per te ſia queſto
L'ultimo addio, che da Erenice or prendi.
*Caſ.* Come?
*Eren.* L'amor di Ernando
Grave offeſa è al tuo grado.
L'amor di Caſimiro
Più grave offeſa è a l'onor mio.
*Caſ.* Perche?
*Eren.* Erenice è Vaſſalla, e tu ſei Re.
*Giſm.* (Si vendica di Ernando.)
*Caſ.* Tua beltade ha l'impero
Sù 'l cor di Caſimiro.
*Eren.* Il mio divieto
Dunque ti ſia comando.
*Caſ.* Queſto è 'l tuo ſol comando,
Cui ubbidir non poſſo.
*Eren.* Che dunque brami?
*Caſ.* Amore.
*Eren.* Queſto è 'l tuo ſol diſio,
Cui nè ubbidir, nè compiacer poſs'io.
Meco non giova il fingere,
Non giova il ſoſpirar.
Uſa luſinghe, e vezzi,
Tenta minacce, e ſprezzi,
Nò, non ti poſſo amar.
Meco &c.

## SCENA DUODECIMA.

*Casimiro, e Gismondo.*

*Cas.* AMar puossi, Gismondo,
Beltà più ingiusta, e più superba?
*Gism.* Prence,
De l'ingrata Erenice
Si serve Amor per gastigarti. Ei gode,
Che tua pena ora sia l'altrui rigore.
*Cas.* Di qual fallo son reo?
*Gism.* Lo sà il tuo core.
*Cas.* Che mai?
*Gism.* Spergiuri affetti,
Giuramenti negletti,
E promesse d'amor vane, e fallaci,
Lucinda amata, e poi tradita.......
*Cas.* Eh taci.
Beltà, che più non piace,
Lasciar
D'amar
Si può.
Se il Ciel' in più sembianti
I doni suoi versò,
Io perchè ingiusto a tanti
Un sol ne adorerò?
Beltà &c.

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Gismondo.*

INfelice Lucinda, io ti compiango,
Il tuo amor, la tua fede
Meritar ben dovea miglior mercede.
Minor pena d'un' alma fedele
E' l'amare un cor crudele,
Che l'amarne un traditor.
Il suo amor piange sprezzata,
Ingannata,
Anche il suo onor.
Minor &c.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Regio Anfiteatro.

*Venceslao, Casimiro, Alessandro, Ernando, Erenice, Seguito di Popoli, e Soldati.*

*Coro.* COmun bene, amica Diva,
Bella pace, ogn' un ti onori;
Ed a l'ombra de gli allori
Cresca ogn'or tua verde uliva.

*Venc.* Più non vien tromba nociva
I riposi a noi turbando,
E al valor del forte Ernando
L'alta gloria sol s'ascriva.

*Ern.*

*Ern.* L'alta gloria, o Monarca,
De l'aver vinto è tuo retaggio. Vinse
Con l'armi tue, col tuo grā nome Ernando.
Tu core, ed io Ministro,
Tu reggesti la mano, io strinsi il brando.

*Venc.* Se ti offendon gli applausi,
Ti convenia non meritarli, o Duce.
Tu fosti al Regio Trono
Fermo sostegno. Io da te l'ebbi, e deggio
Darti l'onor, poichè non posso il dono.

*Ales.* Gare d'alte virtù.

*Eren.* Di eroico amore. (re.

*Cas.* Saria maggior mio acquisto il tuo bel co-

*Venc.* Principi, Duci, Popoli, si applauda
Con regia pompa al comun bene.

*Ales.* E' giusto.

*Coro.* Comun bene &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Gismondo, e detti.*

*Gism.* GRan Re, quel, che poc'anzi
Giunse a la Reggia tua, Nunzio straniero,
Chiede inchinarti.

*Venc.* Venga.

*Cas.* (Ei fia Lucinda.)

SCE-

## SCENA DECIMASESTA.

*Lucinda, e detti.*

*Luc.* DEl Sarmatico Cielo inclito Giove,
Per cui la fredda Viſtula è ſuperba
Più de l' Iſtro, e del Tebro;
Re, la cui minor gloria è la fortuna,
Quella, ch' eſtinto il genitor Guſtavo,
Di Lituania or regge
Le belle ſpiaggie, e'l fertil ſuol, Lucinda,
A te, la cui gran fama
Non v' è, cui nota, o Venceslao, non ſia,
Per alto affar me ſuo Miniſtro invia.

*Venc* Di sì illuſtre Regina,
La cui virtù ſublime
E' fregio al debol ſeſſo, invidia al forte;
Ch'io ſervir poſsa a'cenni, è mia gran ſorte.

*Caſ.* (O Dei! fia meglio allontanarci.)

*Luc.* Arreſta,
Principe, i paſſi. A quanto
Dir mi riman, te vò preſente.

*Caſ.* (O inciampo!)

*Ern.* (Si turba.)

*Aleſ.* (E impallidiſce.)

*Caſ.* Coſtui, Signor, mente l'uficio, e'l grado.

*Luc.* Io mentir Caſimiro?
Queſto, che al Re preſento
Foglio fedel, queſto dirà, s'io mento.

*Ern.* (Che ſarà mai?)

*Aleſ.* (Legge.) *Eren.*

*Eren.* ( E minaccia.)
*Venc.* (O note.)
*Caſ.* (Nieghiſi tutto a chi provar nol puote.)
*Ven.* (Che leſſi?) Ah figlio, figlio! Opre ſon queſte
Degne di te? degne del ſangue, ond'eſci?
Tu Cavalier? tu Prence?
*Caſ.* A che?
*Venc.* Prendi, e rimira.
Que' caratteri impreſſi
Son di tua man? Li riconoſci? Leggi,
Leggi pure a gran voce; e del tuo errore
Dia pincipio a la pena il tuo roſſore.
*Caſ.* (legge) *Per quanto ha di più ſacro,*
*Il Prence Caſimiro a te promette*
*La marital ſua fede,*
*A te, Lucinda, erede*
*Del Regno Lituano;*
*E ſegna il cor ciò, che dettò la mano.*
*Ern.* (Infido cor!)
*Venc.* Leggeſti? A qual difeſa
Tua innocenza commetti?
*Caſ.* (Ch'Erenice mi aſcolti è mia gran pena.)
Or' ora il diſſi. Un mentitore è queſti,
Signor. Mentito è 'l grado;
Mentito il miniſtero. Io nè giurai
A Lucinda la fede,
Nè vergai queſto foglio,
Nè promiſi Imenei,
Nè mai la vidi, ò pur ne inteſi.
*Luc.* (O Dei!)

*Caſ.* E perchè alcun de la mendace accuſa
Teſtimon più non reſti,
Lacerato in più parti
Or te, foglio infedele, il piè calpeſti.

*Venc.* Tant' oſi?

*Luc.* Caſimiro,
Mentitor me diceſti. In campo chiuſo
A ſingolar tenzone
Forte Guerrier per naſcita, e per grado
Tuo egual, che meco io traſſi
Da' Lituani lidi,
Per mia bocca or t' invita,
E tua pena ſarà la tua mentita.

*Caſ.* Il paragon de l'armi io non ricuſo.

*Luc.* Anzi che cada il Sole,
Tu Rè, il concedi.

*Venc.* Aſſento;
E ſpettatore io ne ſarò.

*Luc.* Ti aſpetto
Colà al cimento.

*Caſ.* Ed io la sfida accetto.

*Luc.* Io t'attendo in campo armato,
Per morire, ò vendicarmi.
Io più temo un core ingrato,
Che il cadere in mezzo a l'armi. Io &c.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Venceslao, Caſimiro, Aleſſandro, Erenice, Ernando.*

*Ven.* AL vicin giorno, Ernando,
Si rimetta l'onor de'tuoi trionfi. *Ern.*

*Ern.* Legge sia de' miei voti il tuo volere.
*Venc.* E tu, Figlio, ti accingi
La tua innocenza a sostener, ma sappi,
Che mancano a chi è reo forti difese,
Che retaggio al fallir son le ruine,
E sempre infausto è de' superbi il fine.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Alessandro solo.*

IO nò; da la mia bella
Rimproveri d'ingrato
Non udirò giammai.
Amante al par che amato
Sotto i vicini rai
De l' amorosa Stella
Teco, o fida Erenice,
M'unirà pure un' Imeneo felice.
Notte amica de gli amanti
Vieni a fare un di due Cori.
Io t'aspetto
Col diletto,
Con che aspetta
Ogni augelletto
A' suoi canti
I primi albori. Notte &c.

*Ballo.*

Fine dell'Atto Primo.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Loggie.

*Ernando.*

Iangi da ſolo a ſolo,
Ch' io t' ho tradito, o cor,
Dà sfogo al tuo dolor,
In pianto amaro.
Atroce, e giuſto è il duolo,
Ahi laſſo, e ne morrai,
E pure odiar non ſai
Rival sì caro.
Piangi &c.

## SCENA SECONDA.

*Erenice, Ernando.*

*Eren.* E Rnando, a cercar vegno
Nel piacer de' tuoi lumi
Una parte del mio.
*Ern.* Deh nol cercar, bella Erenice, Addio.
*Eren.* Che? Un' ingiuſto divieto
Tanto riſpetti, e tanto
Temi ne la mia viſta
D' irritar Caſimiro?

*Ern.*

*Ern.* Altro, temo Erenice, altro ſoſpiro.
*Eren.* Che mai?
*Ern.* Già nel mio core
Son rèo. Laſcia, che almeno
Nel tuo viva innocente.
*Eren.* Ancor ten priego. Aprimi il cor; favella.
*Ern.* Sia l'ubbidirti, o bella,
Gran parte di diſcolpa al mio delitto.
Parli il labbro, e 'l confeſſi,
Se pure a te ſin' ora
Non diſſer gli occhi miei, che il cor ti adora.
*Eren.* Tu ſcherzi, ò sì amoroſo
A favor di Aleſſandro ancor mi parli.
*Ern.* Chi può mirar quegli occhi, e non amarli?
Ti amai dal primo iſtante, in cui ti vidi;
Tel diſſi ne l'eſtremo, in cui ti perdo;
Quando al tuo cor nulla più manca, e quãdo
Tutto, tutto diſpera il cor di Ernando.
*Eren.* Dov' è virtù, dove amiſtade in terra,
Se la tradiſce Ernando?
Ma nò: non è capace
Di tal viltà. Dar fede (core:
Deggio più, che al ſuo labbro, al ſuo gran
Fuorchè di gloria, egli non ſente amore.
*Ern.* Non ſento amor? T'amo, Erenice, t'amo;
Ma da amico; e da forte,
Che non ſpira altri amori il tuo ſembïante.
*Eren.* Vanne; ti credo amico, e non amante.
*Ern.* T'ama sì, sì

Queſt'

Queſt'alma, e t'amerà.
Ma ſol d'amor ſincero
Foco per te l'accende,
Che ſerba, e non offende
Le leggi d'amiſtà.
T'ama &c.

## SCENA TERZA.

*Erenice ſola.*

*Eren.* S'E' ver, che t'ami Ernando, (trionfi.
Mia beltade, io compiango i tuoi
Fuor del mio Spoſo, ogn'altra
Tua vittoria deteſto, ogn'altr'onore,
Nè ti chiedo trofei dopo il ſuo core.
Sì candida, e sì bella
Non è la Tortorella,
Quanto di queſto cor
La fedeltà.
Nè mai fiamma rubella
Il chiaro ſuo candor
Macchiar potrà.
Sì &c.

## SCENA QUARTA.

*Caſimiro, Erenice.*

*Caſ.* FElice incontro. Arreſta,
Bella Erenice, il piede.
Quel

Quel, che ti vedi inante,
Non è più Casimiro,
Quell' importuno, e quel lascivo amante.
Egli è il Prence, è l' erede
Del Polonico Scettro:
Tuo amator, ma pudico; e che destina
Te al suo Regno, e al suo amor Moglie, e Re-
*Eren.* Come? Tu Casimiro, erede, e Prence (gina
Del Polonico Scettro,
Chiedi in moglie Erenice, il vile oggetto
De l' impuro tuo affetto?
*Cas.* Sì, Principessa; a quella fiamma, ond' arsi,
Purgai quanto d'impuro avea ne l'alma.
*Eren.* Vane lusinghe. Io veggio
Ancora in te quell' amator lascivo,
De l'onor mio nemico,
Non per virtù, ma per furor pudico.
*Cas.* S'errai, fù giovanezza, e non disprezzo.
*Eren.* E s'io t' odio, è ragione, e non vendetta.
*Cas.* Cancella un pentimento ogni gran colpa.
*Eren.* Macchia di onor mai non si terge; e spesso
Insidia è 'l pentimento.
*Cas.* Sarai mia Sposa.
*Eren.* Io, Casimiro?
*Cas.* E meco
Tu regnerai felice.
*Eren.* Non troverai Lucinda in Erenice.
Lasciami pur d'amar,
Che ad altri vò serbar
L'alma,

L'alma, e la fede.
Non è per te il mio cor,
Sei troppo ingannator,
Nò, non ti crede.
Lasciami &c.

## SCENA QUINTA.

*Casimiro, Gismondo.*

*Cas.* MIe deluse speranze,
Non andrete impunite
Di un tal rifiuto.
*Gis.* In traccia appunto, o Prence,
Di te venia.
*Cas.* Che arrechi?
*Gis.* Quel, che t'arde nel sen per Erenice,
Indegno foco ammorza.
*Cas.* L'offerta del Diadema,
Che le fece il mio amor, sprezzò l'ingrata.
*Gis.* E sprezzarla, perchè? Per abbassarsi
Già Sposa ad altri amplessi.
*Cas.* Come? Sposa Erenice? O Dei! ma dove?
Quando? con chi?
*Gis.* Ne la ventura notte
E' stabilito il nodo.
*Cas.* Così vicina ancora
La mia sciagura? E certo il sai?
*Gis.* Poc'anzi
Da Ismene a me germana, e di Erenice

La fida amica, il tutto intesi.

*Cas.* Ah troppo,
Gismondo, intesi.

*Gis.* E' tempo......

*Cas.* E' tempo sì di vendicarsi. Iniqua!
Ma nel Rival superbo
Ti punirò.

*Gis.* Nò, mio Signor......

*Cas.* Gismondo,
Parto col mio furor: Tu taci il tutto.

*Gis.* Stragi preveggo, e lutto.

*Cas.* D' ire armato il braccio forte
Stragi, e morte
Implacabile vibrerà.
Duolmi sol, che il fier rivale
Sotto a questo acciar reale
Di cader la gloria avrà.
D' ire &c.

## SCENA SESTA.

Anfiteatro preparato in forma di Steccato.

*Lucinda con seguito.*

SOmmi Dei, menti eterne,
Da' voti miei tanto stancati, e tanto
Da l'infedel mio Sposo
Spergiurati, e scherniti;
Se mai sù l' Are vostre

Vit-

Vittime elette i' fei cader; se a voi
Giunser mai con gl' incensi
Gl' innocenti miei prieghi; a me volgete
Raggi propizj; e in questa
Fatal temuta arena
Finite la mia vita, ò la mia pena.

## SCENA SETTIMA.

*Venceslao con seguito, e Lucinda.*

*Venc.* IMpazienza, e sdegno
Ben quì ti trasse frettoloso.
*Luc.* Sono
Anche i più brevi indugi
A chi cerca vendetta, ore di pena.
*Venc.* Stranier, cadente è 'l Sole; e meglio fora
Sospender l' ire al dì venturo, e l' armi.
*Luc.* Tanto rimane, o Sire,
Di giorno ancor, che ne avrà fin la pugna.
Giudice, e Re tu stesso
L' ora assegnasti, e 'l campo; ed or paventi?
*Venc.* Pugnisi pur. Non entran nel mio core
Deboli affetti, e n' è viltà sbandita:
E se ora temo, temo
L' innocenza del Figlio, e non la vita.

## SCENA OTTAVA.

*Casimiro con seguito, Venceslao, e Lucinda.*

*Caf.* E Vita, ed innocenza
Affidata al mio braccio è già sicura.
*Luc.* Impotente è l'ardire in alma impura.

## SCENA NONA.

*Lucinda, Casimiro, Venceslao.*

*Luc.* O Tu, che ancor non veggio, (amico;
Qual ti deggia chiamar, nemico, ò
Possibil fia, ch' espor tu voglia al fiero
Sanguinoso cimento e fama, e vita?
Dimmi, dì, Casimiro.
Tu non vergasti il foglio? Ignoto il volto
T' è di Lucinda, e 'l nome?
Fede non le giurasti? E dir tu 'l puoi?
Tu sostener? Scuotiti al fin; Ritorni
La perduta ragion. Già per mia bocca
L'amorosa Lucinda or sì ti dice.
Cara parte di quest' alma,
Torna, torna ad abbracciarmi.
Sposo amato.......
*Caf.* A l'armi, a l'armi.
*Luc.* Traditore,
Più che amore

Bra-

Brami piaghe, e vuoi ſvenarmi?

*Caſ.* A l'armi, a l'armi.

*Luc.* Dunque a l'armi, ſpergiuro.
Sieguaſi il tuo furor; pugniſi. Io meco
Ho la ragion de l'armi,
Meco i Numi traditi,
L'oneſtà vilipeſa, i tuoi ſpergiuri.
Sù, ſtrigni il ferro; e temi
Le piaghe, che ricevi,
Ma più quelle, che fai. Più del tuo ſangue
Temi il mio ſangue, e ſia
Il tuo riſchio maggior la morte mia.
Ma che diſſi mia morte?
La tua, la tua vogl'io. Perfido, a l'armi.
Ben ſaprà queſto acciaro
A quel core infedel farſi la ſtrada.

*Caſ.* (Io volgerò contro coſtei la ſpada?)

*Luc.* Che fai? Che miri? Omai
O' ti difendi, ò ti trafiggo inerme.

*Caſ.* Pugniſi al novo giorno. (Ernando intanto
Andrò a punir di quell'ingrata a canto.)

*Luc.* Nò, nò: pugna or voleſti, e pugna or vo-
O' tu quì cadi, od io. (glio.

*Caſ.* (Tolgaſi queſt'inciampo a l'Amor mio.)
Sei vinto.

*Luc.* Io cedo, o forte
Di Donna vincitor. Dammi la morte.

*Caſ.* Che Donna?

*Luc.* E ancor t'infingi? Or via mi ſvena.

Sia gloria tua l'aver Lucinda uccisa,
Dopo averla tradita,
E fia poca fierezza
Dopo il tradito amor torle la vita.
*Venc.* Che sento? Ella è Lucinda?
*Cas.* Padre, già il dissi: un mentitore è desso,
Mentì già il grado, ed or mentisce il sesso.

## SCENA DECIMA.

*Venceslao, Lucinda*

*Venc.* FUgge la mia presenza
Il colpevole Figlio.
Col tacermi il tuo grado, e la tua sorte,
Mi offendesti, Regina.
*Luc.* A che scoprirla, o Sire,
Quando dovrei fino a me stessa ignota,
Nel più profondo orrore
Seppellir la mia pena, e'l mio rossore?
*Venc.* Il poter di Monarca,
L'autorità di Padre
Su'l cor del Figlio a tuo favore impegno.
Ne la ragion confida,
Ne l'amor nostro, e rasserena il ciglio.
Sarà tuo Sposo, ò non sarà mio Figlio.
*Luc.* Men da la tua virtù, giusto Regnante,
Non attendea Lucinda.
*Venc.* Nel seren di quel sembiante.
Riso, e gioja brillerà.

E saprà d'un'incostante
Trionfar la tua beltà.
Nel seren &c.

## SCENA UNDECIMA.

*Lucinda.*

LUsinghiamoci ancora,
Nè disperiam, teneri affetti. L'alma
Del tuo piacer riempi,
Speranza adulatrice;
E vieni il dolor mio
Di letargo a coprir, se non di obblio.
Spera ancor l'antico nido
Tortorella innamorata.
Forse amor fia meno infido,
E la sorte men spietata.
Spera &c.

## SCENA DUODECIMA.

Notte.

Stanza di Casimiro con Gabinetto.

*Gismondo, poi Venceslao.*

*Gis.* LA notte avanza; e 'l Prence
Non viene ancora. Ei solo
Coi suo furor rimase,
Torbido, minaccioso,

E Rivale, e geloſo.
*Venc.* Giſmondo, ov'è 'l mio Figlio?
*Giſ.* Io qui l'attendo.
*Venc.* O Dio! L'alma preſaga
M'è di ſventure, e per Ernando io temo.
*Giſ.* Ancor non vien.
*Venc.* Giſmondo,
Chiamiſi toſto il Duce Ernando.
*Giſ.* Al cenno
Affretto il piè veloce.
(Temo anch'io l'ire di un'amor feroce.)

## SCENA DECIMATERZA.

*Venceslao, poi Caſimiro.*

*Venc.* E Pur creſce nel ſeno [queſta,
E l'affanno, e'l timor. Qual notte è
In cui ſognanſi orrori ad occhi aperti?
Cor di Re, cor di Padre,
Quale acciar ti trafigge? e qual gran male
Tutto gelar fà ne le vene il ſangue?
Il ſupplicio de' rei
Prova queſt' alma: e in che vi offeſi, o Dei?
*Caſ.* Dolci brame di vendetta,
Già la vittima caddè.
Voi dovreſte eſſer più liete,
Ma nol ſiete,
E 'l mio cor non sà perchè.

*Venc.* Sparite, o de la mente
Torbide larve...... Figlio......
*Caſ.* Padre...... (oh ſtelle!)
*Venc.* Che acciaro è quel? Che ſangue
Ne ſtilla ancor? Qual colpo
Mediti? E qual faceſti?
Che orror, che turbamento
Ti ſparge il volto?
*Caſ.* (Ahi che dirò?)
*Venc.* Riſpondi.
*Caſ.* Signor.......
*Venc.* Parla.
*Caſ.* Poc' anzi......
Andai....... Venni....... L'amore.......
Lo ſdegno........ Una ne l'altra
Mancan le voci. Attonito riſpondo;
Nulla, o Padre, dir poſſo, e mi confondo.
*Venc.* Gran timido è un gran reo.
Erraſti, o Figlio, e gravemente erraſti.
Ragion mi rendi or di quel ſangue.
*Caſ.* Queſto
(Prepara pur contro il mio ſen, prepara
Le più atroci vendette.)
Queſto (il dirò) del mio Rivale è ſangue;
Sangue è di Ernando.
*Venc.* O Dei!
Ernando è morto?
*Caſ.* Ed io,
Io ne fui l' omicida.

*Venc.* Perfido, Ernando è morto?

*Caſ.* E ragion n'ebbi.

*Venc.* Di ſvenarmi in quel core
Ragione aveſti? Barbaro, ſpietato;
Tu pur morrai. Vendicherò. ....

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Ernando, e li ſuddetti.*

*Ern.* A'Tuoi cenni
Quì pr onto .......

*Venc.* Ernando vive? Ernando amico!

*Caſ.* (Vive il Rival? Voi m'ingannate, o lumi!
O'tu man mi tradiſti?)

*Venc.* Ma nol diceſti, o Figlio,
Poc'anzi eſtinto?

*Caſ.* Io ſon confuſo.

*Venc.* Ah Duce,
Io moria per dolor de la tua morte.

*Ern.* Io morto? Ho vita, ho ſpirto,
Ma per verſarlo in tuo ſervigio, o Sire.
Così Ernando, così dee ſol morire.

*Venc.* Sò la tua fede.

*Caſ.* O ferro!
In qual ſeno t' immerſi?
Qual miſero ſvenai? Cieli perverſi!

SCE-

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Erenice, e li ſuddetti.*

*Eren.* SIgnor, che il tuo potere
Frà giuſtizia, e pietà libri egualmẽte,
Difenſor de le leggi,
Scudo de l'innocenza,
Giuſto Re, giuſto Padre, ecco a' tuoi piedi
Principeſſa dolente,
Chiedo la mia vendetta;
Chiedò la tua. Lagrime chiedo, e ſangue.
Ti vò Giudice, e Padre. Ah rendi al Mondo
A prò del giuſto, ed a terror de l'empio,
Di virtù, di fortezza un raro eſempio.

*Venc.* Sorgi, Erenice; e la vendetta attendi,
Che 'l tuo dolor mi chiede.

*Eren.* Qual' io ſia, ben ti è noto.

*Venc.* A' tuoi grand'Avi
Quel Diadema, ch'io cingo, ornò le tempia.

*Eren.* Senza offenderti, o Sire,
Amar potea l'un de' tuoi Figlj?

*Venc.* Amore.
Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.

*Eren.* Del pari ambo i tuoi Figlj
Per me avvampar. Ma 'l foco
Fu ſenſo in Caſimiro,
Fu virtù in Aleſſandro.
Piacque il pudico Amante: odiai l'impuro.

Amor, che ſtrinſe i cori,
Strinſe le deſtre; e fu ſegreto il nodo
Per tema del Rival, non per tua offeſa.

*Caſ.* Mio Rivale il Germano?

*Eren.* Io queſta notte i primi
Suoi maritali ampleſſi
Aver dovea. L'ora vicina, e d' ombre
Sparſo era il Ciel, quand'egli
Su le mie Soglie iſteſſe
Traffitto...... ahimè...... perdona
La libertà del pianto......
Freddo, eſanime, eſangue,
Versò da più ferite, e l'alma, e 'l ſangue.

*Venc.* Come? Morto Aleſſandro?

*Ern.* (Miſero Prence!)

*Caſ.* O cieco
Furor, dove m' hai tratto? Io Fatricida?

*Eren.* Si, morto è l'infelice; e toſto ch' io
Ti miri vendicata,
Ti ſeguirò a gli Eliſi, ombra adoratá.

*Venc.* S' agita al Tribunal de la vendetta
La mia, non la tua cauſa.
Erenice, ov' è 'l reo?

*Eren.* Quando tu'l ſappia,
Avrai cor da punirlo?

*Venc.* Sia qual ſi vuol, pronta è la ſcure, il capo
Vi perderà. Già data,
Data ho l' ineſorabile ſentenza.
Giuſtizia è l' ira, ed il rigor clemenza.

Eren.

*Eren.* Non te'l dica Erenice. Il cor te'l dica,
Te'l dica il guardo. Hai l'uccisor presente.
Quell'orror, quel pallore,
Quegli occhi a terra fisi,
Il silenzio del labbro, e più di tutto
Quel ferro ancor fumante
De la strage fraterna, a te già grida,
Che un Figlio del tuo Figlio è l'omicida.

*Venc.* (Già cedo al novo affanno.)

*Caf.* (O destra! o ferro!)

*Ern.* (Miserabile Padre!)

*Eren.* Casimiro l'uccise. Ei fece un colpo
Degno di lui. Se no'l punisci, o Sire,
Avido ancor di sangue
Verrà quello a vuotar, c'hai ne le vene.
L'uccisor di un fratello
Esser lo può di un Padre.
Vendetta, o Re, vendetta
Di te, di me. Ragion, Natura, Amore
La dimanda al tuo core.
Se Re, se Padre a me negar la puoi;
Numi del Cielo, a voi la chiedo, a voi.

*Venc.* Parla: le tue discolpe
Giudice attendo.

*Caf.* Il Ciel volesse, o Sire,
Che del misfatto enorme,
Come n'è'l cor, fosse innocente il braccio.
Son reo; son fatricida:
Non ho discolpe: il mio supplicio è giusto,

Io ſteſſo mi condanno: Io ſteſſo abborro
Queſta vita infelice,
Dal mio Re condannata, e da Erenice.

*Venc.* Và, Principeſſa; ed a me laſcia il peſo
De la comun vendetta.

*Eren.* Deſtra real, ti bacio,
E 'l miſero amor mio da te l'aſpetta.
Si penſi a vendicarſi.
Chi ha men coraggio in petto,
Quì reſti a ſoſpirar.
Non più co' pianti ſparſi
L'ombra del mio diletto
Col ſangue vò placar.
Si penſi &c.

## SCENA DECIMASESTA.

*Venceslao, Caſimiro, Ernando, poi Giſmondo.*

*Venc.* Reo convinto, la ſpada
Deponi, o Caſimiro.

*Caſ.* La ſpada?

*Venc.* Sì la ſpada.

*Caſ.* Eccola, o Re. Gia 'l core
Diſpongo a ſofferir mali più atroci.

*Ern.* Qual raggio a noi volgeſte, aſtri feroci?

*Venc.* Giſmondo, olà.

*Giſ.* Sire, i tuoi cenni attendo.

*Venc.* Cuſtodirai ne la vicina Torre
Prigione il Prence.

*Giſ.*

*Gis.* Eſeguirò fedele.
*Venc.* Tu colà attendi il tuo deſtino.
*Caſ.* Offeſo,
Orchè deggio laſciarti,
Già ſento in me la ſua fierezza.
*Venc.* Parti.
*Caſ.* Da te parto, e parto afflitto,
O mio Giudice, o mio Re,
Volea dir: mio Genitor.
Ma poi tacqui il dolce nome,
Che più aggrava il mio delitto,
E più accreſce il tuo dolor.
Da &c.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Venceslao, Ernardo, e Lucinda da Donna.*

*Venc.* NOn ſon più Padre, Ernando. Un colpo ſolo
Mi privò di due Figlj.
*Ern.* Caſimiro ancor vive.
*Venc.* Ch'è vicino a morir, già quaſi è morto.
*Ern.* Un Padre Re può ben ſalvare il Figlio.
*Ven.* Se'l danna il Re, non può ſalvarlo il Padre.
*Ern.* Dunque il Prence condanni?
*Venc.* Io no'l condanno.
Il ſangue del Fratel chiede il ſuo ſangue.
*Ern.* E' tuo Figlio.
*Venc.* Ma reo.
*Ern.* Natura offendi,

Se vibri il colpo.

*Venc.* E se no'l vibro, il Cielo.
Morirà Casimiro.

*Luc.* (O Dio! pur troppo
Il suo periglio è certo.)

*Venc.* (Lungi, o teneri affetti.)
Tu và mio Nunzio a lui: digli, che forte
Nel dì venturo ei si disponga a morte.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Lucinda, Venceslao, Ernando.*

*Luc.* NEl dì venturo a morte?
Perdona, o Re. Di Casimiro il capo
Con l'amor mio da le tue leggi esento.
E' Re di Lituania;
Tal le mie Nozze il fanno; e Re non dee
Ubbidir l'altrui Leggi.
Rispetta il grado, e 'l tuo rigor correggi.

*Venc.* Regina. Ei Re non era
Nel far la colpa; e la sua colpa il trova
Suddito di mie Leggi.
Rispetta il giusto, e l'amor tuo correggi.

*Luc.* Questa è, o Re, la tua fede?
Così mi sposi al Figlio?
Misera, e in chi poss'io ripor più spene?

*Venc.* De la real promessa or mi sovviene.
Regina, il pianto affrena.
Sposo l'avrai, nè mancherassi a fede

*Luc.* Lieta gode queſt' alma, e più non chiede.
Più non mi deſta al cor
Fiere tempeſte amor;
In calma
L'alma
Scherzando và,
Nè più di fiera ſtella
Sento, che mi flagella
La crudeltà.
Più &c.

## SCENA DECIMANONA.

*Ernando ſolo.*

DI così ſtrani caſi
Il fin qual fia? ſarà pietoſo, ò giuſto
Il Real Genitore?
Temo ancor la pietà di quel gran core.
Ma tu che penſi, Ernando? Vendicarti?
Vendicare il tuo Amico, ed Erenice?
Nò nò: più generoſo
Ti voglio, Ernando. A preſervar ſi attenda
L' Erede a la Corona, il Figlio al Padre.
A l' ombra di Aleſſandro (ſdegni
Diam lagrime, non ſangue. Andiam gli
A placar di Erenice.
In sì nobili ſenſi
L'alma s'impieghi, e a l' amor ſuo non penſi.

Dite pace, e mormorate
Miei pensieri, or che chiedete,
E qual guerra ancor movete?
Di che mai vi lusingate
Folli brame disperate,
Che quest'anima struggete?
Dite &c.

*Ballo.*

Fine dell' Atto Secondo.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Viale di Verdura contiguo agli Appartamenti di Erenice, con Urne ſepolcrali.

*Erenice ſola.*

Rna, che del mio Spoſo
Chiuder dovrai le ceneri adorate,
In que' pallidi marmi
Non ben mi piaci. Ancora
Ti manca il più bel fregio. Il cor ti manca
Di Caſimiro. Io ve'l porrò. Lo attendi
Da un' amor diſperato:
Tinto poi di quell' oſtro
Il tuo pallido orror ſarà più grato.

## SCENA SECONDA.

*Ernando, Erenice.*

*Ern.* ECco, o bella Erenice, (vale
Qual ſia l'amor, che tu m'inſpiri: ei
Teco a punir con queſta deſtra ultrice
Chi a te ucciſe l'Amante, a me il Rivale.
*Eren.* Da un tal nome d'Amante
Vien, che ognor nova pena in me derive

Per chi è morto con esso, e per chi vive;
Così m' è sempre odioso,
O' in Ernando io lo pensi, ò nel mio Sposo.

*Ern.* Mira dunque il tuo Sposo
Mostrarti il seno esangue,
E più che a l'amor mio, pensa al suo sangue.
Queste destre, che Amore
Invan d' unire aspetta,
Or l' Odio unisca.

*Eren.* Ecco la man: Vendetta.

*Ern.* Ringrazierò la stella,
Sotto i cui raggi io nacqui,
Che in fine a la mia Bella
Vendicator, se non amante io piacqui.

*Eren.* Caro Sposo!

*Ern.* Fida amante!

*Eren.* Caderà chi ti svenò.

*Ern.* *a 2.* Perirà chi t' oltraggiò.

*Ern.* Benchè sangue è d'un Regnante

*Eren.* Benchè sangue è del mio bene

*à 2.* Quel, ch'ei chiude entro le vene,
Di mia man lo spargerò.
Caro Sposo &c.

SCE-

## SCENA TERZA.

Cortile, che ſerve d'Atrio alle Prigioni.

*Caſimiro ſolo.*

MOrte, de gl'infelici ultima ſpeme!
A che più tardi? Ah vieni,
E con l'Alma il furor da me diſcaccia.
Quell'intrepida faccia,
Che armato in campo io ti moſtrai ſovente,
Anche avrò meco in queſta
Eſtrema prova, a cui tua man mi ſerba;
E la tronca mia teſta
Vedrai pallida sì, ma pur ſuperba.
O Padre! o leggi! o ſangue
De l'ucciſo Germano! o per queſt' occhi
Troppo bella Erenice!
E te troppo fedel, Spoſa infelice!
Atroce orror di morte
Non mi trarreſti nò
Dagli occhi il pianto.
Ma pur con alma forte
Mirare oh Dio non sò
Pianger l'afflitta Spoſa,
E l'ombra ſanguinoſa
Errarmi a canto.
Atroce &c.

## SCENA QUARTA.

*Gismondo, Lucinda, Casimiro.*

*Gis.* LUcinda a te sen viene.
*Cas.* Lucinda a me? Per qual destino, o Dei?
*Luc.* (Secondi Amor propizio i voti miei.)
*Cas.* Regina (dir non oso
Lucinda, Sposa, nomi
In bocca sì crudel troppo soavi.)
Leggo sù la tua fronte
La sorte mia. Tu vieni
Nunzia de la mia morte, e spettatrice.
Di buon cor la ricevo;
Ma la ricevo in pena
Di averti iniquo, o mia fedel, tradita;
Se pur la ria sentenza
Su 'l labbro tuo morte non è, ma vita.
*Gism.* (Desta pietà.)
*Luc.* (Caro dolor!) Custodi,
Al piè di Casimiro
Tolgansi le ritorte.
*Gism.* Lo impone il Re.
*Cas.* (Che cangiamento è questo?)
*Luc.* Da me la morte attendi?
Da me crudel?
*Cas.* Da te, che offesi.
*Luc.* Ingrato!
*Cas.* Ben ne hò dolor; ma indegno

Di

Di tua pietade io sono;
Ed or, bella, a' tuoi piedi
Chiedo la pena mia, non il perdono.

*Luc.* Casimiro, altra pena
Non chiedo a te, che l'amor tuo. Del primo
Tuo pianto io son contenta;
Tua Nemica non più, ma sol tua sono,
Merti il mio perdonarti il tuo perdono.

*Gism.* Prenci, vi attende il Re, non più dimore.

*Luc.* Plachi l'ire del Padre il nostro Amore.

*Caf.* } *a* 2. Per le porte del tormento
*Luc.* } Passan l'anime al gioir.
Stà il contento.
Del cordoglio in sul confine
Nè v'è rosa senza spine,
Nè piacer senza martir.
Per le &c.

## SCENA QUINTA.

Antisala Reale.

*Venceslao con Guardie, poi Gismondo, e poco dopo Casimiro, e Lucinda.*

*Venc.* NOzze più strane, e meno attese, e quando
Polonia, udisti? Onor le chiede; impegno
Le stringe; e questa Reggia
Ne serve a l'apparato, e le festeggia.

Ma

Ma.........
*Gism.* S' avvanza a' cenni tuoi
La regal Coppia.
*Venc.* Venga.
Tu ciò, che imposi, ad affrettar t' invia.
*Gism.* Insolite vicende,
Vi figura il pensiero, e non v'intende.
*Venc.* Figlio, in onta a tue colpe
Son Padre ancora. A l'or che morte attendi,
A gl' Imenei t' invito, e ti presento
In Lucinda una Sposa.
Tutt' altro oggi attendevi, (chiede
Fuorchè un tal dono. Abbilo a grado; il
Tuo dover, mio comando, e più sua fede.
*Luc.* (Che mai dirà?)
*Cas.* Deh come
E' possibile, o Padre,
Che sì tosto si cangi
La sorte mia? Dovea morire......
*Venc.* Eh lascia
La memoria funesta.
Pensa or solo a goder. Tua Sposa è questa.
*Cas.* Caro più de la vita
M' è 'l dono tuo. Lo accetto,
Non perchè tu, ma perchè Amor lo impone;
E a la bella Lucinda
Non mi sposa il timor, ma la ragione.
*Luc.* E di gioja non moro?
*Venc.* Or questa gemma
Con-

Confermi a lei la marital tua fede.

*Caſ.* Ma più di queſta gemma
Te la confermi il core.

*Luc.* Mio teſoro! ) a 2 Mio dolce amore!
*Caſ.* Mio ben! )

*Caſ.* Padre, con sì bel dono, a me due volte
Tu foſti Padre.

*Luc.* E vita
Ti deggio anch' io.

*Venc.* Regina,
A l' onor tuo sì è ſoddisfatto?

*Luc.* Appieno.

*Venc.* Se' paga?

*Luc.* In Caſimiro
Tutta lieta è queſt' alma, e più non chiede.

*Venc.* Egli è tuo Spoſo, ed io ſerbai la fede.

*Luc.* La fè ſerbaſti.

*Venc.* Addio. Null' altro, o Spoſi,
Quì far mi reſta, or che la fè ſerbai.
Ma, Caſimiro......

*Caſ.* Padre.

*Venc.* Deggio altrui pur ſerbarla. Oggi morrai.

## SCENA SESTA.

*Lucinda, Caſimiro, e poi Giſmondo.*

*Luc.* Oggi morrai? Dirlo ha potuto un
Padre?
Lucinda udirlo? Oggi morrai? ſpietato
Giu-

Giudice; iniquo Re, così mi ſerbi
La fè per più tradirmi?
Mi dai lo Spoſo, e me 'l ritogli? O' tutto
Ripigliati il tuo dono, ò tutto il rendi.
Se mi fe' più crudel, meno mi offendi.

*Caſ.* Ah tempra, o Cara, i pianti,
Per me tutto il martire
E' il laſciarti, ben mio, non il morire.

*Luc.* Morir? Me forſe credi
Sì vil, sì poco amante,
Che ſofferire il poſſa? (co
Meco ho Guerrieri, ho meco ardire, ho me-
Amor, ſangue, e ragione.
Tua vita è di Lucinda,
E Tiranno è di lei chi ne diſpone.

*Caſ.* Un ſoccorſo rifiuto,
Ch' eſſer può mio delitto, e tuo periglio.
Il Re mi è Padre; io ſon Vaſſallo, e Figlio.

*Luc.* Crudel, ſei Spoſo ancora.
Serbi il nome di Figlio a chi ti uccide:
Nieghi il nome di Spoſo a chi ti adora.

*Caſ.* Anzi queſto è 'l ſol nome,
Che più mi è caro: Io meco
Porterollo a gli Eliſi, ombra coſtante,
E là dirò: ſon di Lucinda amante.

*Luc.* Và pur; ti è cara, il veggio,
La morte tua. Vanne: l'incontra: a l'empio
Carnefice fà core, e 'l colpo affretta.
Ma ſappi: io pur morrò dal ferro uccisa,

O' dal

O' dal dolor.

*Caſ.* Tu piangi?

Tergi le luci: addio.
Più ſoffrir non poſs' io
La pietà di quel pianto. Andrò men forte,
Se più ti miro, andrò, mia cara, a morte.
Parto: Non ho coſtanza
Per rimirarti a piangere.
Spoſa, ti abbraccio: Addio.
Se più rimango, io moro;
Ma non ſaria morir
Su gli occhi di chi adoro
Il morir mio.
Parto &c.

## SCENA SETTIMA.

*Lucinda.*

Correte a rivi, a fiumi, amare lagrime.
Tolto da me lo Spoſo
Ha l' ultimo congedo.
Più non lo rivedrò. Barbaro Padre!
Miſerabile Spoſo! Ingiuſti Numi!
Su, lagrime, correte a rivi, a fiumi. (mi.
Ma che giova qui 'l pianto? A l'armi, a l'ar-
Giacchè tutto diſperi,
Tutto ardiſci, o Lucinda. Apriti a forza
Ne la Reggia l'ingreſſo. Ecco già parmi
Di ſvenare il Tiranno,

Di

Di dar morte a' Custodi,
Di dar vita al mio Sposo, e di abbracciarlo
Fuori de' ceppi.... Ahi dove son? chè parlo?
Mio cor, che mi sai dir?
O' vincere, ò morir,
Sì, sì, t' intendo.
O' morte, ò un bel contento
Sia il fin del mio tormento,
Io nol contendo.
Mio cor, &c.

## SCENA OTTAVA.

*Erenice, ed Ernando.*

*Ere.* TUtta cinta è dal popolo feroce
La Sarmatica Reggia. Ogn'un la vita
Chiede di Casimiro.
Teco fra lor passai, nè fu, ch' il guardo
Torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
Mi trema il cor.
*Ern.* Sì tosto
Si avvilisce il tuo sdegno?
*Eren.* Nò, nò; mora il crudele, e pera il Regno.
*Ern.* Pera anche il Re; ma 'l colpo
Esca da la tua mano.
*Eren.* Io svenar Venceslao?
*Ern.* Sì, quelle son le regie Stanze.
*Eren.* Ernando,
Cer-

Cerco vendetta, e non infamia.

*Ern.* Il ferro,
Che dee paſſar nel ſen del Figlio, ha prima
In quel del Padre a ripaſſar. Che importa,
Che tu 'l comandi, ò 'l vibri?

*Eren.* Come? Val tanto adunque
D' un Reo la vita?

*Ern.* Parmi
Tutta incendio, e tutt' armi
Veder la Reggia. Ahi dove andranno, dove
L' ire a cader? Sù te cadran, sù te,
Miſera Patria, e miſerabil Rè.

*Eren.* Ma che dee farſi?

*Ern.* Al ſol penſarvi io tremo,
Sudo, mi agghiaccio; Io primo offeſo, io pri-
Rinunzio a la vendetta, e gitto il ferro: (mo
Generoſa Erenice,
Nel tuo dolor la tua ragione aſcolta.
Perdona a Caſimiro; anzi perdona
A la Patria, al Monarca, a la tua gloria.
Con sì bella vendetta
Meglio noi placherem l' ombra diletta.

*Eren.* Io dar perdono? Ernando....

*Ern.* S' apre l' Uſcio real. Vanne, ed implora
Al Regio piè.....

*Eren.* Vo' penſar meglio ancora.
Laſciatemi un momento
Penſieri di vendetta
In pace il cor.

Se

Se il braccio mio s'affretta,
Lo sdegno suo pavento,
Più che l'altrui furor.
Lasciatemi &c.

## SCENA NONA.

*Ernando solo.*

SEguiam suoi passi. Un sol rifiuto, Ernando,
Non stanchi il tuo soffrir, nè lo sgomenti.
Odio, che si rallenti, è quasi estinto;
E quando ascolta, un cor di Donna è vinto.
Se virtude al cor mi parla,
A lei volgo il pensier mio,
Ed hò l'alma in libertà.
De gli affetti del mio core
Il più forte è sol l'onore,
E di gloria il bel desio
D'ogni amor trionferà.
Se virtude &c.

## SCENA DECIMA.

*Venceslao con Guardie.*

A Me guidisi il Figlio.
Giorno, oh quanto diverso
Da quel, che ti sperai! giorno fatale!
Oggi nacqui a la luce;
Oggi moro ne' Figli. Itene, e i lieti

Ap-

Apparati di amor cangiate, amici,
In funeste gramaglie, e in bara il Trono.
Più Venceslao, più Genitor non sono.
Taci, Amor, cedi, Natura,
Cor di Rè non tormentar,
Oggi vuol la mia sciagura,
Che a punir mi affretti un Figlio,
Ed un'altro a vendicar.
Taci &c.

## SCENA UNDECIMA.

*Casimiro con Guardie, Venceslao.*

*Cas.* PRostrato al Regio piede,
Incerto fra la vita, e fra la morte,
Eccomi......
*Venc.* Sorgi. (Anima mia, stà forte.)
*Cas.* Ne le tue mani è 'l mio destin.
*Venc.* Mio Figlio,
Reo ti conosci?
*Cas.* E senza
La tua pietà sono di vita indegno.
*Venc.* Cieco rotasti il ferro
Fra l'ombre.
*Cas.* Il ferro strinsi, e fui spietato.
*Venc.* Alessandro uccidesti.
*Cas.* Il mio Germano uccisi:
*Venc.* Morto Ernando volesti, il Duce invitto.
*Cas.* E del colpo l'error fu più delitto.

*Venc.*

*Venc.* Scuſe non hai.

*Caſ.* L'hò, ma le taccio, o Sire.

Se diſcolpe cercaſſi, io ſarei ingiuſto.

Sarò più reo, perchè tu ſij più giuſto. (glio.

*Venc.* (Vien meno il cor.) Dammi le braccia, o fi-

*Caſ.* Re, Padre.....

*Venc.* E prendi in queſto

L'ultimo abbracciamento.

*Caſ.* L'ultimo?

*Venc.* Ahi pena!

*Caſ.* Ahi ſorte!

*Venc.* Or vanne, o Figlio.

*Caſ.* Ove, Signore?

*Venc.* A morte.

*Caſ.* A morte?

*Venc.* Sì; ma vanne

Non reo, ma generoſo. Un cor vi porta

Degno di Re, che non imiti il mio.

A me ſol laſcia i pianti, a me i dolori;

E inſegnami coſtanza, allor che mori.

*Caſ.* Vado a morir, ti laſcio

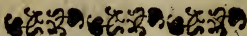
La pace, c'ho nel cor.

Tu de la Spoſa intanto

Tergi l'amaro pianto,

Conſola il ſuo dolor.

Vado &c.

SCE-

## SCENA DECIMASECONDA.

*Venceslao, poi Erenice.*

*Venc.* IMportuno dover, quanto mi costi!
*Eren.* Vengo....
*Ven.* Erenice, ad affrettar se vieni
Del reo Figlio la pena,
Risparmia i voti. A te de la vendetta
Debitor più non sono.
Il Figlio condannato assolve il Padre.
*Eren.* E te ne assolve ancora
La pietà di Erenice.
Per me non vegga il Regno
La natura in tumulto;
La patria in armi, la pietà in esiglio.
A l'ombra di Alessandro
Basti il mio pianto; e ti ridono il Figlio.
*Ven.* Nò, con la tua pietade io non mi assolvo.
Se restano impunite,
Passan le colpe in legge;
E non le teme il volgo,
Se l'esempio del Re non le corregge.

## SCENA DECIMATERZA.

*Ernando, e li suddetti.*

*Ern.* ANch'io, Sire....
*Ven.* Opportuno

Tu

Tu giugni, amico. In sì grand'uopo io cerco
O' ragione, ò conforto.

*Ern.* Per chieder grazie al regio piè mi porto.

*Ven.* L' avrai, quando anche fosse
La metà del mio Trono.

*Ern.* Ti chiedo .....

*Ven.* E che?

*Ern.* Del Principe il perdono.

*Ven.* Come?

*Ern.* N' han la tua fede i voti miei.
In ciò non Re; ma debitor mi sei.

*Ven.* Tutto a te deggio, e Regno, e vita. Solo
La mia giustizia, l' onor mio, la sacra
Custodia de le leggi io non ti deggio.

*Ern.* (Principe, al tuo Destin scampo non veg- (gio.)

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Gismondo frettoloso, e li suddetti.*

*Gis.* TOsto, Signor, cingi lorica, ed elmo,
Rompi ogn' indugio, ed arma
Di acciar la destra, e di costanza il core.

*Ven.* Che fia, Gismondo?

*Eren.* O Dei!

*Ern.* Che avvenne?

*Gism.* Il Prence....

*Ven.* Morì. Per esser giusto,
Già finij di esser Padre.

*Gis.* Ah se riparo

Tu

Tu non cerchi al periglio,
La Corona perdesti, e non il Figlio.
*[V]en.* Che? Vive Casimiro?
*[G]is.* E vivo il vuole
La Milizia, la plebe, ed il Senato.
Sono infranti i suoi ceppi,
Fugati i tuoi Custodi, al suol gittati
I funesti apparati, e del tumulto
Non ultima è Lucinda.
Ognun grida, ognun freme; e se veloce
Tu non vi accorri, invano
Freno si cerca al Popolo feroce.
*[V]en.* Sì, sì: Popoli, Ernando,
Erenice, Lucinda,
Dover, pietà, legge, natura, a tutti
Soddisferò: soddisferò a me stesso.
Sieguami ognuno. Il Mondo
Apprenderà da me
Ciò, che può la pietade in cor di Padre,
Ciò, che può la giustizia in cor di Re.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Erenice sola.*

CHe sarà mai? Qual sorte
Da temer resta, ò da sperar? Sospeso
A memorabil' opra il Re s' invia,
E sospesa del pari è l' alma mia.
Qual senza stella

La navicella,
Ondeggia l'anima,
E non ha pace.
Ragion disanima
La sua vendetta;
Pietà l'alletta;
Rigor le piace.
Qual &c.

## SCENA DECIMASESTA.

Regia con Trono.

*Casimiro, Lucinda, Popoli, Soldati.*

*Luc.* VIva, e regni Casimiro.
*Popoli* Viva, viva.
*Cas.* Duci, Soldati, Popoli, Lucinda,
Qual zelo v'arma? Qual furor vi move?
Dunque in onta del Padre
Vivrò più reo? Dovrò la vita al vostro
Tumultuoso amore?
Dopo un German con minor colpa ucciso,
Ucciderò con più mia colpa un Padre?
Non è questa la vita,
Ch'io chieder posso. Ah prima
Rendetemi i miei ceppi,
Traetemi al supplicio; e quando ancora
V'è chi si opponga, questo,

Sì

Sì questo acciar trafiggerammi: in pena
Del mio, del vostro eccesso
Io 'l Carnefice sol sarò a me stesso.
E tu datti al fin pace,
Mio solo amor, mio sol dolore, in questa
Sorte mia dispietata,
Raro esempio di fè, Sposa adorata.

*Luc.* Nò, nò, non dir di amarmi,
Dispietato Consorte,
Se di me in paragone
Sembra più bella a gli occhi tuoi la Morte.

## SCENA ULTIMA.

*Venceslao, Erenice, Ernando, Gismondo, e detti.*

*Ven.* Ed è vero, e lo veggio?

*Cas.* Padre, e Signor, ritorno
Volontario a' tuoi ceppi,
Depongo ancor la spada, e piego il capo.
Solo a questo perdona
Popol fedel. Zelo indiscreto il mosse,
Di me disponi. In me le leggi adempi.
In me punisci il fallo.
Fratricida infelice io morir posso,
Non mai Figlio rubel, non reo Vassallo.

*Luc.* Viva, viva, Casimiro.

*Tutti* Viva, viva.

*Ven.* Popoli, da quel giorno, in cui vi piacque
Pormi in frõte il diadema, in man lo Scettro

Re-

Resi giustizia, e fui
Ministro de le leggi, e non sovrano.
Ora non fia, ch' io chiuda
Con ingiusta pietade e Regno, e vita.
Si deve un Fratricida
Punir nel Figlio. Il condannai. La legge
Re mi trovò, non Padre.
Voi nol volete, ed ora
Padre, non Re mi troverà natura.
Figlio, ti accosta.
*Cas.* Al soglio
Piego umil le ginocchia.
*Luc.* (Cor non anche t' intendo.)
*Ven.* Qual Re avesti, Polonia, il raro, il grande
Atto, per cui lo perdi, ora t' insegni.
Volermi ingiusto è un non voler, ch'io regn
*Cas.* Che fai, Signor?
*Ven.* Conviene
Far cader la tua testa, ò coronarla.
*Cas.* Mora il Figlio, e tu regna.
*Ven.* Il Re tu sei.
Col voler di Erenice,
Con la virtù di Ernando
Il Popolo ti acclama. Io reo ti danno,
E assolver non ti posso;
Or che tu se' Sovrano,
Asfolverti potrai con la tua mano.
*Luc.* (Gioje, non mi opprimete.)
*Cas.* La Corona io ricevo

In

In depoſito, o Padre, e non in dono.
Tu ſarai Re. Io ſervo,
Le leggi tue pubblicherò dal Trono.
*Ern.* Io pure in te, novo Monarca, adoro
L' alto voler del tuo gran Padre.
*Caſ.* Ernando,
Non eredito Re gli odi privati.
Ti abbraccio, amico. E tu, Erenice, in lui
Da me prendi uno Spoſo,
Se nel Fratello un te ne tolſi.
*Ern.* O ſorte!
*Eren.* Signor', erra inſepolta
Ancor l' ombra amoroſa: Almen mi laſcia
Pianger l' eſtinto, anzi che il vivo abbracci.
*Ern.* Mi baſta or ſol, che rea
Ne l'amarti non ſia la mia ſperanza.
*Eren.* Tutto ſperi in amor merto, e coſtanza.
*Caſ.* Diletta Spoſa; cari
Solo per te mi ſon la vita, e'l Regno.
*Luc.* Tanta è la gioja mia,
Che parmi di ſognar, mentre ti annodo.
*Caſ.* Col tuo giubbilo, o Patria, eſulto, e godo.
*Coro.* Vivi, e regna fortunato,
Noſtro Duce, e noſtro Rè.
Te ſi uniſca a far beato
Tempo, e Sorte, Amor', e Fè.
Vivi, &c.

Ballo Eroico.

*I L F I N E.*

*Vid. D. Sebastianus Giribaldi Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Cardinali Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.*

Imprimatur.

*Fr. Andreas Realis Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.*